

sue corone, la più splendida delle nostre tradizioni, la tradizione e la corona dell'arte! (*Bene!*) Laonde alla mia volta io dico: sieno pur rivolti tutti i nostri studi, sieno pur rivolte le nostre cure ed i nostri sforzi a fare una, libera e padrona di sè l'Italia, ma non rinneghiamo però quelle glorie dell'arte che furono un tempo il solo conforto che ci rimanesse nelle nostre sciagure, la sola consolazione ai nostri dolori. (*Bene! Bravo!*)

MORELLI GIOVANNI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

MORELLI GIOVANNI. L'onorevole Boggio mi fa dire delle cose che io non ho mai detto. Io ho voluto approfittare di quest'occasione per parlare in generale, per parlare di un sistema qualunque, secondo il quale io desidererei di veder collocata ed ordinata una galleria di quadri.

Quanto poi al pregio della galleria di Torino credo di esserne più persuaso dell'onorevole Boggio stesso che io non ho mai avuto la fortuna d'incontrare in quelle sale. Del resto l'onorevole Boggio mi ha fatto l'effetto d'un uomo che è più assuefatto al trattar cause da avvocato, che non a parlare di arti.

MASSARI. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

Io pregherei la Camera a non permettere che questa discussione venga inutilmente prolungata; la discussione ha divagato sul terreno politico non so per qual ragione.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità artistica di rimuovere la Pinacoteca dello Stato dal luogo dove ora si trova, ed io prego perciò la Camera a voler pronunciare senz'altro la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MACCHI, relatore. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura, ben inteso che rimane riservata la parola al relatore.

(La discussione è chiusa.)

MACCHI, relatore. Mi pare così unanime il consenso della Camera in favore di questa legge, che io non mi farò lecito di dilungarmi a provarvene la convenienza. Solo dirò all'onorevole Ricciardi, poichè a lui piacque portare la discussione sul terreno politico, che io non posso in alcun modo accettare il sospetto che egli getta contro questa legge, che cioè essa possa menomamente ritardare neppure di un'ora il compimento dei nostri destini.

O signori, nessuno, per poco che mi conosca, potrà mai nutrire il dubbio che, se si fosse trattato di una legge la quale potesse ritardare il conseguimento della nostra capitale in Roma, io mi sarei assunto l'incarico di venire qui a propugnare ed a proporvene l'approvazione.

MASSARI. Nessuno di noi.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. E nemmeno il Ministero, diamine!

MACCHI, relatore. Io non sono mai stato secondo ad alcuno nel professare culto fervidissimo alla libertà ed all'integrità della patria. E più d'una volta m'occorse di richiamare sulla questione romana l'attenzione del Parlamento e del paese. Sono io che ho avuto l'onore di presentare, per il più pronto scioglimento di questa questione, petizioni sottoscritte da oltre 30,000 cittadini italiani, e, recatomi in Inghilterra, ebbi l'incarico di presentare a quel Parlamento altre petizioni firmate da altri 30,000 cittadini italiani, nel senso di provocare anche, occorrendo, nelle vie diplomatiche il più pronto riconoscimento del nostro diritto di ricquistare Roma all'Italia.

Vede dunque l'onorevole Ricciardi che questo sospetto non poteva e non doveva entrare nell'animo suo.

PRESIDENTE. Innanzitutto avverto la Camera che la Commissione propone a questo progetto l'aggiunta di un articolo 3 così concepito:

« In corrispondenza del concorso parziale a detta spesa deliberato dal municipio di Torino ne sarà iscritto l'ammontare in lire 25,000 nel bilancio attivo del 1862. »

Il che vuol dire, che quantunque si votino lire 265 mila, in sostanza la spesa non sarà che di lire 240,000.

Ora do lettura dell'articolo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire italiane *duecento sessantacinque mila* per riattamento di una parte del palazzo dei musei in Torino ad uso della regia Pinacoteca e pel trasporto di questa nel palazzo medesimo, giusta la perizia dell'ingegnere di prima classe G. Marone, portante la data del 27 marzo 1862. »

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io non rientrerò certamente nella discussione generale, tuttochè io non sia per nulla convinto della necessità di questa spesa, parendomi che l'onorevole Morelli abbia dimostrato precisamente il contrario. Io mi fermerò solamente sopra una parte dell'articolo 1.

Comincerò dal domandare alla Commissione se essa abbia avuto conoscenza del progetto fatto dall'ingegnere Marone di cui si parla in quest'articolo.

In secondo luogo io farò osservare che si potrebbe e si dovrebbe conciliare in certo modo la necessità, che si pone innanzi, trasportare alcuni quadri in altro luogo coll'altra necessità molto superiore quale è quella dell'economia.

Mi pare che in questa legge non si tratta solamente di evitare che avvengano guasti maggiori ai quadri che formano la Pinacoteca di Torino, ma ben anche di costruire una sala. E questa parte dell'articolo mi preoccupa tanto più, che io temo si rinnovi quello che è già avvenuto altre volte, cioè che non basti questa somma di 265,000 lire, e che la Camera sia poi obbligata a votare un supplemento di spesa: cosicchè temo che in definitiva si vengano poi a spendere a un di presso un mezzo milione.